

Interrogato alla Procura di Bologna dove si è presentato con il suo avvocato

Si è costituito parte civile il chimico calunniato dai superteste di Almirante

Sempre al centro dell'attenzione il bidello romano che rivelò all'avvocato missino Basile di aver visto candolotti all'università - Un cugino fra i picchiatori del «Fronte della gioventù» - Tornati da Roma i sostituti Persico e Nunziata

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 18 agosto. Interrogato questa sera, come teste parte lesa, il dottor David Ajò, il borsista della facoltà di chimica che avrebbe dovuto fornire ad Almirante l'alibi per una «pista rossa» nell'inchiesta per far luce sulla orribile strage di San Benedetto Val di Sambro.

Siamo alla vigilia di una nuova svolta nelle indagini per far luce sul massacro freddamente, clinicamente attuato domenica 4 agosto all'1,30 sull'«Italicus». Certo, qualcosa bolle nel calderone della procura della Repubblica di Bologna. Qualcosa sta per accadere, ma per il momento non se ne intuisce ancora la portata.

Intanto resta al centro dell'inchiesta (ne impegna la maggior parte) l'ex superteste di Almirante, che è stato ancora chiuso in cella di isolamento a Ferrara per impedirci di poter avere collegamenti, nel limite dei possibili, clandestini con l'esterno.

Sotto la galleria della strage

Si passa sotto la grande galleria dell'Appennino, nel treno, di notte, a due settimane dalla strage dell'«Italicus» e quasi per una facciata di un'ora di silenzio. Prato, i rari passeggeri di quel treno si danno appuntamento nel corridoio. Non c'è morbosa curiosità, forse neanche paura, ma una lieve ansiosità e tanta pena. Questo tratto di linea ferroviaria è diventato il più tristemente noto d'Italia.

Dopo Prato il convoglio comincia a salire e a varcare brevi gallerie, un attimo di rumore più intenso e sei di nuovo all'aperto. Si è arrivati a Viano, dove la pista della bomba del 21 aprile: là dove il treno da Parigi si fermò un attimo prima dell'abissò, un attimo prima che incontrasse, in discesa, quella volta, il binario deviato, scaraventato per decine e decine di metri dai colpi di cannone.

Altra andata bene, per una volta giusta al momento giusto fatta dal ferroviere giusto: la pappola era vile, ma non scattò.

A Vaiano i semafori rossi sembrano avere un più preciso significato che altrove: il macchinista fischia due o tre volte per rispondere al segnale di via libera che gli viene dato dal capostazione prima, da un accompagnatore del convoglio poi, mentre diverse persone si fiondono sui binari interessati a una manovra che fino a qualche settimana fa forse li trovava addormentati o totalmente indifferenti.

Si sale ancora: la massicciata ha l'erba bruciata dagli incendi di questi giorni torridi, un fuoco senza significato, ma che rannicchia all'occhio, altro disastro. «Portiamo venti minuti di ritardo, anche stasera» osserva ad alta voce il bigliettaio. Nessuno risponde, tutti lo guardano. Qualche bambino dorme pacifico sui sedili; gli altri, gli adulti sono nel corridoio, ad aspettare. E arriva la grande galleria dell'Appennino, si capisce dal rumore, dalle luci che sfociano a ogni stargio. C'è, sì, qualche spunto di incertezza, ma gli occhi che incontrano dicono tutti la stessa cosa. Non si parla, non si gesticola più: ognuno aspetta, e arriva la grande galleria dell'Appennino, si capisce dal rumore, dalle luci che sfociano a ogni stargio.

Con i magistrati o di inquirenti, sembrano, in questa galleria, assurdi, atrocemente insensati, come atroce e insensata nella sua logica fascista è stata la bomba che in un attimo, ha bruciato dodici vite, una sola.

Alta stazione di San Benedetto Val di Sambro tutto è quieto, fa perfino fresco, questa notte. Pensare a quello che accadde in questa stazione la notte del 4 agosto, sarebbe spingere tutti a dare un mordente deciso a quell'inchiesta che pare diventare tortuosa in mille ricorsi di certezze. Nessuno ha ancora dimenticato, nessuno, su questo tratto di linea ferroviaria dimenticherà mai. Così come nessuno dimentica il picciotto di piazza della Loggia o il tavolo della banca di piazza Fontana.

E tutti, anche nel chiuso delle aule tribunali, nelle stanze dei commissariati o delle questure, dovrebbero ricordare. Elisabetta Bonucci Angelo Scavallari

Le precauzioni non sono mai troppe. Soprattutto a Roma dei sostituti procuratori Persico e Nunziata nell'Istituto di fisica dell'Università di Roma, dove Sgrò faceva il «tutor» con un benevolo contratto che deve essere ancora perfettamente chiarito e nel garage dove, lucrando una seconda paga, custodiva l'auto. Aldo Basile della commissione provinciale di disciplina del MSI, ha portato, secondo alcuni, ad apprezzabili risultati che tuttavia nessuno ancora ha valutato.

Cosa è stato trovato? I magistrati non parlano. Si limitano a dire che lavorano all'acremente. Su questo non c'è dubbio. Oggi domenica, seconda settimana d'inchiesta, nella città di soli, il procuratore capo e i sostituti Ricciotti e Nunziata sono stati chiusi con i cancellieri negli uffici della procura fino a tardi. Certo, si fanno fare delle chiacchiere di salotto. Mancava però il dott. Persico.

Gli hanno forse assegnato un supplemento di lavoro «elettorale»? Chi lo conosce sa che non sarebbe capace di sopportare un'indagine anche per un'ora soltanto. Sembra perciò molto probabile che Persico abbia continuato le ricerche sull'ambiente e sulla personalità di Francesco Sgrò. Certo è che il bidello romano, con doppio salario, presenta una personalità ambigua, come ambigue sono state le sue confidenze prese per oro colato da Basile il quale, poi, le ha servite ad Almirante.

Indagando all'Istituto di chimica dell'Università di Roma pare sia venuto a conoscenza degli inquirenti che Sgrò non aveva un lavoro ben preciso, ma che tuttavia godeva di alcuni favori che non sono certamente di tutti. Come quello, ad esempio, di poter utilizzare la «Jaguar» di un docente assai affermato per i suoi studi sulle rocce lunari, il prof. Giovanni De Maria. Ma nell'indagine nel campo delle amicizie e dei parenti si è appreso, dopo quello che disse suo fratello Marco, a proposito dei suoi trascorsi imprecisamente presentati al cugino del bidello, Paolo Sgrò, che risiede a Roma in via Filippo Meda 169, è stato un dirigente del «Fronte della gioventù», che come è noto, è l'organizzazione giovanile del Movimento sociale e da cui provengono quasi tutti i picchiatori neofascisti.

Il «cugino» Sgrò è stato anche segnalato in un'inchiesta a stampa edita nel '73 a Roma sulle attività fasciste nella capitale. Oggetto di una inchiesta che non deve aver trovato molto giovamento dai fanghi di Salsomaggiore, dopo la melma sollevata da Sgrò. Terzi era tornato a Roma. La presenza dei sostituti procuratori Persico e Nunziata con i quali, non ha avuto contatti, è un fatto inquietante anche per l'avv. Basile uole alle cose di legge.

Ma il fatto nuovo nell'inchiesta in corso è senza dubbio il rapporto che coinvolge il gattorino come teste-partite lesa di David Ajò, 28 anni, laureato a pieni voti in chimica nel '68, dall'estate del '71, dopo aver lavorato in un'industria, è presente il legale di famiglia, il consigliere comunale del MSI Antonelli, aveva dichiarato ieri mattina che di figli non ne aveva, ma che aveva due figli, uno di 21,30 circa, invece ecco l'improvvisa comparsa dei due gemelli ricercati alla questura di Cremona.

Al funzionario di servizio di nazionalità al quale venivano condotti i due fratelli dichiaravano: «Abbiamo saputo dalla televisione che ci cercavate e abbiamo deciso di presentarci».

La dichiarazione è piuttosto singolare e rivela solo che i due giovani fascisti, quando la polizia ieri mattina era giunta alla cascina di Casalbottino non erano molto lontani, nonostante la giornata stata segnalata la loro presenza. Forze di polizia si sono trovate, così, di fronte ai resti di quello che fino a qualche giorno prima era stato un vero e proprio campo paramilitare organizzato da attivisti del MSI. L'attendimento era nel preside di un bosco, in contrada Bivere, nel territorio di Cesaro, un comune del Messinese, al confine con le province di Enna e Catania.

La zona che i missini avevano scelto per le loro esercitazioni e una delle più inaccessibili dell'interno della Sicilia: per arrivarci o si va a piedi per chilometri oppure, come hanno fatto carabinieri e agenti di pubblica sicurezza nell'operazione ordinata dal questore di Messina, Niccolichia, con le jeep. Il bosco, che si trova a 1800 metri d'altezza, è vicino a un laghetto. Nei pressi si trova l'abitazione di montagna di un guardiacaccia che nei giorni scorsi aveva notato strani movimenti su per le montagne. Poi, di giorno e di notte, si udivano misteriose esplosioni. Da qui la segnalazione e le ricerche dei carabinieri che, insieme con i poliziotti, hanno formato un nutrito contingente.

Sul luogo del campeggio, però, c'erano soltanto tracce, seppure recenti, della presenza dei missini; avastiche nei pressi di sorgenti d'acqua, una bandiera, uno scheletro di tenda. Gli investigatori sono riusciti però a risalire all'identità di alcuni tra i partecipanti al campo fascista. Sono: Biagio Amata, vice segretario della sezione del Mo-



BOLOGNA — Il prof. Ajò dell'Università di Roma mentre, accompagnato dall'avv. Tarisitano, si reca alla Procura della Repubblica di Bologna.

A 1800 metri di quota, a cavallo delle province di Messina, Enna e Catania

Campo paramilitare missino scoperto sui monti siciliani

Gli attivisti del MSI erano riusciti a fuggire in tempo, ma molti di essi sono stati ugualmente identificati e denunciati - Un altro accampamento segnalato nel bosco della Ficuzza, nel Palermitano

Per gli arresti dei missini cremonesi

Dirigente del MSI dal magistrato

Si sono frettolosamente consegnati due ricercati nelle cui case erano delle armi

CREMONA, 18 agosto. Si sono appresi alcuni nomi particolari circa l'arresto dei due gemelli neofascisti, Renato e Angelo Arnoldi di 23 anni, nella cui cascina a Casalbottino ieri mattina la polizia cremonese, proseguendo le indagini legate all'attività delle cosiddette «SAF» (Squadre d'azione Farinacci), ha rinvenuto numerose armi da guerra (mitra e pistole), una attrezzatura completa per campeggi paramilitari, compreso un telefono da campo militare, e documenti di rilevante interesse.

In una successiva perquisizione ad Acquafredda Cremonese, come abbiamo riferito, gli stessi agenti hanno rinvenuto nella cascina di Angelo Grande, dirigente missino dei coltivatori diretti aderenti al MSI, cremonese, altre armi, munizioni, emblemi del regime, per cui il Grande, che era in casa, è stato arrestato. Come è noto a Casalbottino invece i due fratelli Arnoldi erano assenti; la madre, presente il legale di famiglia, il consigliere comunale del MSI Antonelli, aveva dichiarato ieri mattina che di figli non ne aveva, ma che aveva due figli, uno di 21,30 circa, invece ecco l'improvvisa comparsa dei due gemelli ricercati alla questura di Cremona.

Al funzionario di servizio di nazionalità al quale venivano condotti i due fratelli dichiaravano: «Abbiamo saputo dalla televisione che ci cercavate e abbiamo deciso di presentarci».

La dichiarazione è piuttosto singolare e rivela solo che i due giovani fascisti, quando la polizia ieri mattina era giunta alla cascina di Casalbottino non erano molto lontani, nonostante la giornata stata segnalata la loro presenza. Forze di polizia si sono trovate, così, di fronte ai resti di quello che fino a qualche giorno prima era stato un vero e proprio campo paramilitare organizzato da attivisti del MSI.

L'attendimento era nel preside di un bosco, in contrada Bivere, nel territorio di Cesaro, un comune del Messinese, al confine con le province di Enna e Catania. La zona che i missini avevano scelto per le loro esercitazioni e una delle più inaccessibili dell'interno della Sicilia: per arrivarci o si va a piedi per chilometri oppure, come hanno fatto carabinieri e agenti di pubblica sicurezza nell'operazione ordinata dal questore di Messina, Niccolichia, con le jeep. Il bosco, che si trova a 1800 metri d'altezza, è vicino a un laghetto. Nei pressi si trova l'abitazione di montagna di un guardiacaccia che nei giorni scorsi aveva notato strani movimenti su per le montagne. Poi, di giorno e di notte, si udivano misteriose esplosioni. Da qui la segnalazione e le ricerche dei carabinieri che, insieme con i poliziotti, hanno formato un nutrito contingente.

Sul luogo del campeggio, però, c'erano soltanto tracce, seppure recenti, della presenza dei missini; avastiche nei pressi di sorgenti d'acqua, una bandiera, uno scheletro di tenda. Gli investigatori sono riusciti però a risalire all'identità di alcuni tra i partecipanti al campo fascista. Sono: Biagio Amata, vice segretario della sezione del Mo-

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 18 agosto

Erano accampati a 1800 metri di altezza e si esercitavano a sparare. Sono riusciti a fuggire appena in tempo da un contingente di carabinieri e di polizia raggiunti nel bosco dove erano stati segnalati la loro presenza. Forze di polizia si sono trovate, così, di fronte ai resti di quello che fino a qualche giorno prima era stato un vero e proprio campo paramilitare organizzato da attivisti del MSI. L'attendimento era nel preside di un bosco, in contrada Bivere, nel territorio di Cesaro, un comune del Messinese, al confine con le province di Enna e Catania.

La zona che i missini avevano scelto per le loro esercitazioni e una delle più inaccessibili dell'interno della Sicilia: per arrivarci o si va a piedi per chilometri oppure, come hanno fatto carabinieri e agenti di pubblica sicurezza nell'operazione ordinata dal questore di Messina, Niccolichia, con le jeep. Il bosco, che si trova a 1800 metri d'altezza, è vicino a un laghetto. Nei pressi si trova l'abitazione di montagna di un guardiacaccia che nei giorni scorsi aveva notato strani movimenti su per le montagne. Poi, di giorno e di notte, si udivano misteriose esplosioni. Da qui la segnalazione e le ricerche dei carabinieri che, insieme con i poliziotti, hanno formato un nutrito contingente.

Sul luogo del campeggio, però, c'erano soltanto tracce, seppure recenti, della presenza dei missini; avastiche nei pressi di sorgenti d'acqua, una bandiera, uno scheletro di tenda. Gli investigatori sono riusciti però a risalire all'identità di alcuni tra i partecipanti al campo fascista. Sono: Biagio Amata, vice segretario della sezione del Mo-

quilibrio ed è precipitato. Il Barone e il Ditta si sono calati indenni mentre il Licata e il Licata sono rientrati nel loro dormitorio al secondo piano dell'edificio e, quando tutti gli altri dormivano, sono usciti dalla finestra e si sono arrampicati su per un tubo di grondaia fino al telefono. I tre sono stati seguiti dal giovane Barbera che, svegliatosi, si è accodato, senza tuttavia essere a conoscenza del piano di fuga. Sul tetto i quattro hanno trovato una lunga corda e una carrucola che era stata fissata per l'esecuzione di alcuni lavori di restauro. I ragazzi hanno utilizzato l'attrezzo e la fune per calarsi all'esterno dell'edificio, ma il Barbera ha perduto l'e-

quilibrato ed è precipitato. Il Barone e il Ditta si sono calati indenni mentre il Licata e il Licata sono rientrati nel loro dormitorio al secondo piano dell'edificio e, quando tutti gli altri dormivano, sono usciti dalla finestra e si sono arrampicati su per un tubo di grondaia fino al telefono. I tre sono stati seguiti dal giovane Barbera che, svegliatosi, si è accodato, senza tuttavia essere a conoscenza del piano di fuga. Sul tetto i quattro hanno trovato una lunga corda e una carrucola che era stata fissata per l'esecuzione di alcuni lavori di restauro. I ragazzi hanno utilizzato l'attrezzo e la fune per calarsi all'esterno dell'edificio, ma il Barbera ha perduto l'e-

Un detenuto, Gennaro Agostino, di 36 anni, di Torre Annunziata, è stato ferito con un oggetto da taglio ai fianchi durante una lite avvenuta nel carcere di Poggioreale, dove si trova rinchiuso. L'episodio è stato trasportato all'ospedale Cardarelli di Napoli, dove è stato ricoverato. I sanitari lo hanno giudicato guaribile in dieci giorni.

Latitante a Parigi Giannettini riceveva ufficiali del SID

DALLA PRIMA

zioni gravissime. Per esempio, smentendo di avere partecipato alla famosa riunione tenuta a Padova il 18 aprile del 1969, ha confermato di essere stato nel capoluogo veneto il 27 aprile, due giorni dopo, cioè, gli attentati alla Fiera di Milano e all'Ufficio cambi della stazione centrale, di cui furono accusati Freda e Ventura. Tale ammissione — è utile precisarlo — non è stata spontanea. Nel primo memoriale che il 30 gennaio di quest'anno fece pervenire al giudice D'Ambrosio, Giannettini affermava che nella seconda metà di aprile del 1969, quando lavorava nella redazione del missino *Secolo d'Italia*, non avrebbe potuto assentarsi da Roma perché il 28 aprile doveva essere con gli esami da giornalista professionista.

Allora, Giannettini non sapeva che i magistrati avevano la prova che lui aveva soggiornato a Parigi dal 27 aprile, fornita dai registri dell'albergo in cui aveva pernottato. Per sua ammissione, comunque, risulta che in quel periodo era molto impegnato. Come mai, allora, si decise a quel viaggio per le contrattazioni con Pozzan, Freda e Ventura? Ci si può avere un resoconto sugli attentati messi in atto due giorni prima a Milano?

Un'altra affermazione da lui resa nelle dieci ore di interrogatorio chiarisce il ruolo esponente nazionale del MSI Pino Rauti, il fondatore della discolta organizzazione eversiva che ha il nome di Giannettini dice di avere detto al SID che fra i suoi informatori figuravano anche Freda e Ventura solamente dopo l'arresto di Comolli, mai solo allora, per lo meno in forma ufficiale? Non certo per lo scrupolo di doverlo comunicare perché i due venuti risultavano morti in una vicenda giudiziaria. In tal caso, avrebbe dovuto farlo assai prima, quando, cioè, Freda e Ventura vennero restati dal giudice di Treviso, Giancarlo Stiz. Probabilmente, la verità è un'altra: al momento della cattura di Rauti, il quale il SID si volle conoscere da Giannettini la parte svolta dai dirigenti missino nella storia degli attentati.

Rauti, come si sa, è indiziato di concorso in strage. Nei suoi confronti non si è ancora potuto indagare perché l'autorizzazione a procedere, chiesta al ministro di Giustizia, è ancora pendente al Parlamento dalla Procura della Repubblica di Milano, non è stata ancora concessa. Questo ostarlo è augurabile che venga presto rimosso, giacché un esame più approfondito della posizione professionale del parlamentare del MSI è urgente e necessaria.

Non si dimentichi che il latitante Pozzan disse, per ben due volte, che Rauti si era recato alla famosa riunione padovana il 18 aprile, aggiungendo che era in compagnia di un altro «venuto da Roma, basso e tarchiato», che faceva parte dei servizi segreti. L'uomo a basso e tarchiato potrebbe essere Giannettini. Questi, del resto, ha detto di essere conosciuto Pozzan, ammettendo, ma non implicando, che il bidello padovano poteva essere al corrente della sua appartenenza al SID.

Sui suoi rapporti con Freda e Ventura, non ci si può dire. Continuarono addirittura anche durante la detenzione dei due, attraverso la sorella di Giovanni Ventura, Maria Angela. Perfettamente informato sugli sviluppi del processo, era Giannettini e chi gli stava dietro a fissare la linea difensiva di Freda e Ventura. Continuò a venire, più implicitamente, che il bidello padovano poteva essere al corrente della sua appartenenza al SID.

Ci si torna a chiedere, quindi, perché Giannettini si sia fittato, volontariamente, in un tunnel che può portarlo all'ergastolo. Lui dice, come si sa, che essendo venuto, almeno gli aiuti dei suoi camerati dell'«Internazionale nera» ed essendo stato scaricato da Sgrò, non aveva altra scelta. Gli aiuti, i ricami, la soglia dell'ambasciata italiana a Buenos Aires, si dice convinto che Giannettini allora apriva un nuovo impaurito. Può darsi, in effetti, che nella capitale argentina abbia ricevuto uno di quei segnali che non consentono libertà d'azione.

Probabilmente la sua latitanza è finita il giorno in cui il ministro della Difesa, nella nota intervista, ha confermato che Giannettini era un informatore, regolarmente retribuito, del SID. Da quel momento, le coperture influenti non potevano essergli più date. Di conseguenza, anche i camerati della cosiddetta «Internazionale nera», legati a tali protezioni, hanno forse ritirato il loro appoggio.

Non tutti gli aspetti di questa vicenda, naturalmente, sono chiari. Gli stessi magistrati che lo hanno interrogato hanno detto di avere bisogno di un periodo di riflessione, prima di riprendere gli interrogatori. Non cesserà, invece, l'attività istruttoria che si preannuncia, anzi, molto intensa nei prossimi giorni.

Martedì o mercoledì verranno interrogati gli ufficiali del SID. Non è da escludere che venga ascoltato, subito dopo, anche il generale Aloj, all'epoca capo di stato maggiore, di cui Giannettini era molto amico. Questi interrogatori possono avere acquisito ai magistrati nuovi, impor-

tantissimi elementi. Ma la loro azione dovrà essere sostenuta, come lo è stata in questi ultimi anni, dalla vigilante pressione delle forze democratiche.

Abbiamo detto che la cattura di Giannettini è comunque un fatto positivo. E' difficile dire, però, se il suo arresto costituisca l'inizio di una più generale pulizia da effettuarsi all'interno di un servizio che troppi sospetti ha sollevato in rapporto a gravissime vicende giudiziarie, aprendo anche il capitolo delle protezioni a livello politico. Ma proprio questo è il risultato cui si deve pervenire. L'arresto di Giannettini è importante, ma non può bastare. La richiesta di giustizia che, con tanta forza viene sollevata nel Paese, può essere soddisfatta soltanto con una chiara denuncia di tutte le connivenze, con la netta condanna di tutti i complici degli evversi, ovunque si trovino annidati.

Un arresto a Milano per detenzione di armi

MILANO, 18 agosto

In seguito a una perquisizione effettuata dalla polizia ieri mattina in corso Lodi 83 e il conseguente rinvenimento di materiale esplosivo, è stato arrestato il titolare dell'appartamento Pier Carlo Grassi a seguito dell'arresto di Comolli, mai solo allora, per lo meno in forma ufficiale? Non certo per lo scrupolo di doverlo comunicare perché i due venuti risultavano morti in una vicenda giudiziaria. In tal caso, avrebbe dovuto farlo assai prima, quando, cioè, Freda e Ventura vennero restati dal giudice di Treviso, Giancarlo Stiz. Probabilmente, la verità è un'altra: al momento della cattura di Rauti, il quale il SID si volle conoscere da Giannettini la parte svolta dai dirigenti missino nella storia degli attentati.

Rauti, come si sa, è indiziato di concorso in strage. Nei suoi confronti non si è ancora potuto indagare perché l'autorizzazione a procedere, chiesta al ministro di Giustizia, è ancora pendente al Parlamento dalla Procura della Repubblica di Milano, non è stata ancora concessa. Questo ostarlo è augurabile che venga presto rimosso, giacché un esame più approfondito della posizione professionale del parlamentare del MSI è urgente e necessaria.

Non si dimentichi che il latitante Pozzan disse, per ben due volte, che Rauti si era recato alla famosa riunione padovana il 18 aprile, aggiungendo che era in compagnia di un altro «venuto da Roma, basso e tarchiato», che faceva parte dei servizi segreti. L'uomo a basso e tarchiato potrebbe essere Giannettini. Questi, del resto, ha detto di essere conosciuto Pozzan, ammettendo, ma non implicando, che il bidello padovano poteva essere al corrente della sua appartenenza al SID.

Sui suoi rapporti con Freda e Ventura, non ci si può dire. Continuarono addirittura anche durante la detenzione dei due, attraverso la sorella di Giovanni Ventura, Maria Angela. Perfettamente informato sugli sviluppi del processo, era Giannettini e chi gli stava dietro a fissare la linea difensiva di Freda e Ventura. Continuò a venire, più implicitamente, che il bidello padovano poteva essere al corrente della sua appartenenza al SID.

Ci si torna a chiedere, quindi, perché Giannettini si sia fittato, volontariamente, in un tunnel che può portarlo all'ergastolo. Lui dice, come si sa, che essendo venuto, almeno gli aiuti dei suoi camerati dell'«Internazionale nera» ed essendo stato scaricato da Sgrò, non aveva altra scelta. Gli aiuti, i ricami, la soglia dell'ambasciata italiana a Buenos Aires, si dice convinto che Giannettini allora apriva un nuovo impaurito. Può darsi, in effetti, che nella capitale argentina abbia ricevuto uno di quei segnali che non consentono libertà d'azione.

Probabilmente la sua latitanza è finita il giorno in cui il ministro della Difesa, nella nota intervista, ha confermato che Giannettini era un informatore, regolarmente retribuito, del SID. Da quel momento, le coperture influenti non potevano essergli più date. Di conseguenza, anche i camerati della cosiddetta «Internazionale nera», legati a tali protezioni, hanno forse ritirato il loro appoggio.

Non tutti gli aspetti di questa vicenda, naturalmente, sono chiari. Gli stessi magistrati che lo hanno interrogato hanno detto di avere bisogno di un periodo di riflessione, prima di riprendere gli interrogatori. Non cesserà, invece, l'attività istruttoria che si preannuncia, anzi, molto intensa nei prossimi giorni.

Martedì o mercoledì verranno interrogati gli ufficiali del SID. Non è da escludere che venga ascoltato, subito dopo, anche il generale Aloj, all'epoca capo di stato maggiore, di cui Giannettini era molto amico. Questi interrogatori possono avere acquisito ai magistrati nuovi, impor-

Si ustiona gravemente un bambino sardo per bruciare un riccio

IGLESIAS (Cagliari), 18 agosto

Un collegamento aereo straordinario, con un velivolo dell'aeronautica militare, è stato disposto per trasportare al centro grandi ustionati dell'ospedale Sant'Eugenio di Roma un bambino sardo. Il ponte aereo Roma-Elmas-Roma è stato fatto, su richiesta della prefettura di Cagliari, per salvare la vita allo scolaro Simone Locci di 10 anni, di Iglesias — cittadina a 50 chilometri da Cagliari — rimasto gravemente ustionato dallo scoppio di una cucina da campeggio.

Il fatto è avvenuto nella tarda mattinata sulla spiaggia di «Funtanamare» a otto chilometri da Iglesias. Il bambino, mentre giocava sulla spiaggia, ha trovato un guscio di riccio e per bruciarlo gli aculei è entrato nella tenda ed ha cosparsa il guscio di alcool; quando ha avvicinato il riccio ad un fornello a gas acceso si è sollevata una fiammata e la bomba è esplosa.

Trasportato al centro traumatologico di Iglesias Simone Locci è stato ricoverato con prognosi riservata. I sanitari hanno disposto l'immediato trasferimento del bambino ad un ospedale specializzato. Su segnalazione del commissariato di pubblica sicurezza di Iglesias il prefetto di Cagliari ha chiesto l'invio da Roma di un aereo speciale.

CON LA **A.R.C.I. - U.I.S.P.** crociera nel **Mediterraneo**

CON LA **M/n Ivan Franko** dal 17 al 23 settembre



ITINERARIO **Livorno Palermo Tunisi Barcellona Genova**

QUOTE DI PARTECIPAZIONE **DA LIRE 99.000**

RIDUZIONI

a) Ragazzi inferiori a 12 anni 50% (nelle cabine ove sono previsti letti o divani supplementari);
b) famiglie (genitori e figli) minimo 3 persone paganti quota intera 5%;
c) sposi 25% (se l'adesione alla crociera avviene entro 15 giorni dalla data di matrimonio).

PIANO FAMIGLIA

Per famiglie (genitori e figli) composte di 4 o 5 persone occupanti la stessa cabina sono previste le seguenti riduzioni:

- capo famiglia quota intera;
- moglie 25%;
- figli di età superiore ai 12 anni 25%;
- figli di età inferiore ai 12 anni 50%.

Le riduzioni non sono cumulabili.

Per informazioni e prenotazioni: **UNITÀ VACANZE**
Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano
Telefoni 44.23.557 / 44.38.140